



LE DISCESE STELLARI DI ALAGNA



## STOFFUL

Esposizione: Sud Est, Est  
Dislivello 1200 metri

**monterosa ski**



*Il capocomitiva ci attende al colle di Stofful; alle sue spalle ci sono 1200 metri di neve fresca.*

*Nella foto di apertura e qui sotto, il terreno disseminato di grandi massi, caratteristico della prima parte di questa discesa.*

**N**ON doveva essere un'uscita impegnativa. Qualche discesa sul ghiacciaio d'Indren per verificare lo stato delle gambe e le capacità degli amici. Se tutto era a posto ci sarebbe dovuta essere una discesa al Gabiet in valle di Gressoney, ed un rientro dal Col d'Olen. Giro classico, non lungo; le preoccupazioni non erano per la montagna, ma a rincuorare i soci, digiuni di fuoripista, per la fattibilità delle cose. Nonostante le molte parole spese, alle cinque di mattina arriva una telefonata di rinuncia per indisposizione. Manco si fosse trattato di un compito in classe. E così si parte in una livida mattinata d'inverno, assolutamente indecifrabile nonostante delle previsioni meteo favorevoli, niente bambine e solo i maschietti: tristissimo.

Due ore dopo la giornata si dichiara perfetta; cielo azzurro e quindici centimetri di neve fresca caduti nella notte. Paesaggio delle grandi occasioni.

Alagna ci accoglie ancora assonnata, in una giornata ormai chiaramente da urlo, e le funivie Monrosa ci scodellano a quota 2400 dopo un cambio di cabina a quota 1800, esattamente a metà strada.

Bocchetta è un luogo strategico per quota e posizione. Ci si sente finalmente in montagna, e la funivia che aveva percorso la parte

bassa del vallone d'Olen cambia versante per attraversare diagonalmente tutto il vallone delle Pisse per poi approdare ai 3200 metri di punta Indren.

Il programma era quello di raggiungere la cima per andare a farsi un poco di gambe sui bellissimi skilift dello sci estivo, che costituiscono un perfetto campo scuola anche in febbraio. Solo che a Bocchetta incontriamo Luciano Ferro e i suoi amici, diretti al colle di Stofful. Amichevole e cordiale ma pur sempre manager Luciano annuncia un fuoripista da non perdere: "L'hai mai fatto? No? Allora devi venire!"

Così invece di andare in cima si parte per un'avventura che comincia a metà strada: è un lusso che soltanto le grandi stazioni si possono permettere, ed Alagna conferma ancora una volta di essere una piccola "grande". Quando si arriva nella conca finale della valle, passando il ponte sul Sesia spazzato dalle valanghe della primavera dell'86, dopo la galleria si gode finalmente della vista di un Rosa che si era riuscito a nascondere sempre, per 50 chilometri di strada di fondovalle.

È un colosso. Una muraglia di ghiaccio e rocce piantata sul fondo della valle, una barriera alta duemilacinquecento metri senza contrafforti o anticime, da duemila a quattromilacinquecento metri sen-

za un attimo di respiro. La vista è così mozzafiato che nessuno si accorge di una muraglietta ai piedi del muraglione. È il fianco del vallone d'Olen che entra a sbarrare la Valsesia con un costone ondulato intorno ai duemilacinque. Poi, se ci si fa attenzione si riesce invece ad individuarvi la Bocchetta e la zona delle piste, sotto i piloni argentei della funivia, il Corno d'Olen con i suoi 2550 sulla destra, ed ancora a destra il Corno di Stofful, con cui la costiera precipita in valle. Adesso che ci sono stato, la qualità dei pendii sotto il colle di Stofful è ben percepibile da più di cinque chilometri di distanza. Torniamo alla telecronaca.

Fuori dalla stazione della funivia si calzano gli sci come per una discesa normale. Invece di scendere si risale a scaletta fino a raggiungere il filo di cresta e a valicarlo



immediatamente, ancora a contatto di voce con chi scende sulla pista. Il problema seguente è quello di percorrere poco meno di un chilometro senza perdere quota, transitando alla base della parete Nord del Corno d'Olen. Parete perché è alta solo 150 metri, ma è bella in piedi, tanto che non è il caso di farle il solletico con neve instabile quando però è tutto l'itinerario in questione a divenire assolutamente sconsigliato. Dunque bisogna spingere, ma all'ombra e con una vista stupenda sul Rosa a farci compagnia.

Luciano è al colle per primo; il gruppo che si era sgranato nella piccola traversata si ricompone col fiato più o meno grosso, a seconda delle condizioni fisiche dei singoli. Pochissimo il tempo concesso per le foto e l'osservazione del versante Sud-Est del Rosa. Anche la nostra discesa è esposta a Sud-Est, e sta prendendo il sole in pieno. Partenza ripida, ma le condizioni del terreno sono perfette. Sotto la neve fresca, che qui totalizza una trentina di centimetri, c'è un lastrone ghiacciato impenetrabile, e siamo tutti bravissimi: o si galleggia o si "tocca".

La quota moderata e l'esposizione del pendio consentono la formazione di neve primaverile in pieno inverno; la nevicatina della notte è pura fortuna aggiuntiva, morbido su fondo duro. Dopo due curve il Rosa tramonta dietro al crinale che abbiamo percorso, ed è inutile guardare indietro, il divertimento è tutto davanti, in un pendio ripido ideale, punteggiato di sassi disseminati da un gigante buono, che non li ha mai collocati troppo fitti, così che servono come paracarri alle nostre curve.

Pendenza continua, sostenuta, ma mai esagerata o troppo "esposta". La valle si riempie di calde nebbioline ed il gruppo scende godendo in pieno il sole, infastidito solo dal sottoscritto che sistematicamente va mendicando evoluzioni e curve a 5/10 metri dall'obiettivo, in gruppi compatti col più bravo davanti, grazie.

Si transita dall'alpe di Stofful Superiore (2050), collocata su un



ripiano che si lascia a destra, per poi, rituffarsi seguendo la direzione del sentiero estivo verso l'immancabile alpe Inferiore, a quota 1800 circa. Dopo 600 metri di dislivello su terreno certificato a tre stelle, qui cominciano le grane perché la pendenza è sempre la stessa, talora anche più tosta, ma da qui in avanti ci sono gli alberi, e ancora 600 metri da scendere. Siamo esattamente a metà. Non bosco fitto ombroso ed impenetrabile, ma boschetto ceduo di latifoglie, luminoso ed ampiamente fornito di cespugli sparsi e vegetazio-

*L'alpe Stofful superiore, un punto di riferimento certo, è qui sotto la bella frazione Walser di Goreto, con la chiesina affrescata sulla facciata.*



ne bassa.

Avendo l'accortezza di tenersi decisamente verso destra, dopo duecento metri di relative difficoltà si incrocia a quota 1600 circa il percorso della pista/stradino che scende da Zaroltu alle Piane. È la salvezza per i ragionevoli, e l'ultimo chilometro della pista normale, che transita presso le frazioni alte ed intatte delle Piane e del Dosso è veramente bellissimo, da gustare metro per metro, senza vergognarsi assolutamente di questo rientro nei ranghi e sul battuto. La parte sciabile del percorso è quella che abbiamo descritto.

C'è poi chi va fuoripista per ribellione interiore, ideologica, disadattamento profondo a qualsiasi dovere; che dico!? Ragionevole consiglio, buon senso! Chi lo fa perché è intrinsecamente bastian contrario, o perché bullo a tempo pieno, con spettatori e anche in assenza di pubblico.

Tutti questi ultimi possono infilarsi in uno stretto canale guarnito di massi, sterpi e betulle, e percorrerlo puntando ad emergere in una serie di radure che anticipano due altre frazioni gioiello, tra le quali passa l'itinerario difficile.

Le due frazioni si chiamano Rusa e Goreto, sono meravigliosamente intatte, ognuna con una sua splendida chiesetta; quella di Goreto ha degli affreschi sul frontespizio, quella di Rusa non so, dato che il mio problema quando transitavo da quelle parti era riportarne delle immagini, non inciampare con gli sci nelle staccionate di delimitazione dei prati che appena emergevano dalla neve, e non perdere il contatto con il gruppo di scapestrati che si erano rituffati in un nuovo bosco collocato a Est della radura occupata dai villaggi.

Ancora poco più di centocinquanta metri di dislivello, con la pendenza che picchia improvvisa sul fondovalle, visibile dall'alto di un canale miracolosamente largo e sciabile nonostante la quota. Poche divertentissime giravolte in neve perfettamente preservata dall'esposizione a sole radente nel bosco, ed approdiamo sul nastro di asfalto nero della strada, di fronte al

ponte sul Sesia, davanti a Pedemonte.

È quasi mezzogiorno, la strada è dilavata da uno scioglimento generale ed il paese dista qualche centinaio di metri.

Chiunque si godrebbe il senso di appagamento dei 1200 metri di dislivello percorsi metà sci, metà trial, traverserebbe la strada per riguardare verso l'alto, nella valle incassatissima, verso il Corno di Stofful, da dove siamo scesi, compiaciuti della nostra bravura. Questa è però una compagnia un po' particolare, e ha le sue leggi. Una è la fretta.

Chi arrivava per ultimo o quasi trovava ad aspettarlo solo le tracce dei compagni. In questo caso le tracce si snodavano in dieci centimetri di neve a fianco della strada, la neve caduta dal muretto di contenimento del terreno, che era bastata al passaggio della fila indiana. Seguiamo. Le tracce si interrompono presso l'ultimo bar del paese: è l'ora dell'aperitivo.

La seconda legge della compagnia è un profondo disprezzo che personalmente condivido totalmente, per qualsiasi tipo di bibita analcolica. Acqua o vino: in natura non c'è altro, ed il vino, tutto som-

mato è meglio! Posto raccomandabilissimo, due bottiglie di Pinot frizzante sono lo stretto necessario prima di rimettersi in moto. Fine della "tre stelle", ma non della giornata: altra funivia, di nuovo a Bocchetta. Di nuovo sugli sci, per un'occhiata al rifugio della Grand Alt, a poco meno di 2000 metri, a fianco della pista per Zaroltu. Tavoli all'aperto, panche piazzate nella neve, pieno sole. Unico rumore i corvi e le cabine della funivia che transitano ronzando nei pressi ogni 10 minuti. Altro luogo delizioso, che merita la sosta. Altro vino bianco, spiedini, "miacce" farcite di prosciutto, formaggi, gorgonzola. Si tratta di due calde croccanti e leggere di una pastella a base di farina molto simile alla piadina romagnola che vengono cotte assieme ad un contenuto che gradisca il riscaldamento sui caratteristici ferri con cui vengono confezionate. Hanno anche un'altra caratteristica gastronomica: una tira l'altra.

Il posto incantevole, il silenzio, il sole nell'aria frizzante indurrebbero chiunque ad una placida distensione, ma la compagnia è allenata, e riparte verso il basso. È l'ultima legge: senza tregua.

di Claudio Bacigalupo  
Estratto ed aggiornato da Sci N° 121

*Un momento emozionante: proprio alla fine dell'itinerario si incontrano le intatte frazioni Walser di Rusa e Goreto. Un paesaggio incantato.*

